

Negev
Uccisi
cinque
palestinesi

GERUSALEMME. I soldati israeliani hanno ucciso durante la notte cinque guerriglieri che, approfittando del buio, erano penetrati nel deserto del Negev. Lo ha comunicato lo stato maggiore dell'esercito, precisando che i militari ebraici non hanno subito perdite. Nessuna informazione è stata fornita sulla identità dei guerriglieri, che avevano passato la frontiera con cinque fucili, 51 granate, una pistola, binocoli e tronchese per tagliare il filo spinato.

Secondo il comandante della regione sud, generale Matan Vilnai, in un'intervista trasmessa dalla radio militare, il commando si era infiltrato nel Negev dalla regione superiore della penisola del Sinai, ma non dalla striscia di Gaza. Dall'equipaggiamento in loro possesso - ha continuato - si desume che il loro obiettivo era quello di compiere un massacro e non di catturare ostaggi.

Vilnai ha detto che è possibile che il commando intendesse attuare un attentato in coincidenza con la fine del secondo anno di infilitada in Cisgiordania e Gaza, il nove dicembre prossimo.

Nella stessa zona l'anno scorso ci furono altre infiltrazioni di guerriglieri: tre, appartenenti all'organizzazione «Al Fatah», furono catturati nel mese di febbraio; l'8 marzo altri tre, che si erano impossessati di un autobus di linea israeliano, furono uccisi in uno scontro a fuoco con soldati nel quale persero la vita anche tre passeggeri; il 12 giugno dello stesso anno fu sventato un tentativo di infiltrazione.

Il ministro degli Esteri della Rfg ha incontrato ieri Gorbaciov e preso le distanze dal piano Kohl «Le frontiere sono inviolabili»

Genscher: «Rispettiamo la Rdt»

Al ministro degli Esteri della Germania federale, in visita a Mosca, il presidente sovietico Gorbaciov dice: «In Europa occorre stabilità e sicurezza». Genscher riconosce il principio della «inviolabilità delle frontiere come base del dialogo» e «il diritto sovrano della Rdt». Il leader sovietico (che oggi incontrerà Mitterrand a Kiev) rinnova «solidarietà e sostegno» alla Germania democratica.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Un instancabile Gorbaciov (che stamane s'incontrerà a Kiev con Mitterrand) ha ricevuto ieri il ministro degli Esteri della Germania federale, Hans Dietrich Genscher, con il quale ha avuto un ampio scambio di vedute sulla mutevole situazione dell'Europa, sul tema della riunificazione tedesca e sui risultati del vertice di Malta con il presidente degli Stati Uniti, George Bush. Il telegiornale della sera - Vremja - ha mostrato le immagini dell'incontro del leader sovietico con il ministro il quale era reduce dal colloquio, preventivo, con Eduard Shevardnadze, il responsabile del dicastero Esteri dell'Urss, anch'egli, come il presidente dell'Urss, proveniente da Malta e dalla visita in Italia (e in Vaticano). Gorbaciov ha affrontato con il suo interlocutore gli avvenimenti di questo indimenticabile 1989 che hanno posto fi-



Il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze a colloquio a Mosca con il suo collega della Rfg, Genscher

La conversazione tra Gorbaciov e Genscher, stando al commento del conduttore del telegiornale, è stata «aperta, franca e circostanziata». Alla quale non si è sottratto affatto il ministro tedesco il quale ha dichiarato che la «Rdt vuole raggiungere accordi sulla base del riconoscimento della realtà venutasi a creare». È stato in questo quadro che il ministro ha riconosciuto la «inviolabilità delle frontiere come base del dialogo». Una dichiarazione non irrilevante, questa, che ridimensiona la posizione della Rdt sul contenzioso polacco. E Gorbaciov non si è lasciato sfuggire l'occasione per ribadire, con forza, che l'Urss garantisce «solidarietà e sostegno» alla Germania democratica. Genscher, a sua volta, ha affermato che la po-

Il presidente dell'Urss riafferma la necessità della stabilità e della sicurezza in Europa. Accordo per accelerare il disarmo

littica della Germania federale «si basa sul rispetto del diritto sovrano della Rdt» e che il suo governo intende migliorare i rapporti sulla base degli sviluppi e degli approfondimenti paneuropei. Le dichiarazioni, molto franche, ma anche molto distese rilasciate al Cremlino, sono state accompagnate dalla riaffermazione della piena validità del documento congiunto siglato a Bonn al termine della visita di Gorbaciov nello scorso mese di maggio.

Secondo un comunicato, diffuso dall'agenzia ufficiale «Ass», Shevardnadze e Genscher sono d'accordo sulla necessità di accelerare il processo di disarmo di fronte alla rapidità dei cambiamenti che si sono registrati nel campo



Dan Quayle

Dan Quayle critica Bush
Il vicepresidente Usa non si fida di Gorbaciov «Non ha cambiato granché»

Nello stesso momento in cui Bush a Bruxelles parla di «atlantismo nuovo» e spiega la sua fiducia in Gorbaciov, a Washington il suo vice Quayle dice che a Mosca c'è «ancora un governo totalitario», che non gli risulta ci sia alcun «nuovo modo di pensare», che anche i mutamenti nell'Europa dell'Est sono in fin dei conti solo «politica interna» del blocco sovietico e non molto di più.

DAL NOSTRO INVIATO
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON. Strano benvenuto quello che in un'intervista in prima pagina del Washington Post il vicepresidente Dan Quayle dà a Bush tornato da Malta. Ma fornisce un'idea di quanto per Bush sarà difficile spiegare il dopo Malta a una parte degli Stati Uniti: quella che l'ha eletto per scelta ideologica, alla sua destra. Più difficile di quanto gli sia stato spiegato agli europei.

Nello stesso istante in cui a Bruxelles Bush parlava di «nuovo atlantismo» e spiegava agli alleati Nato che Gorbaciov merita fiducia e l'aiuto economico dell'Occidente per le sue riforme, alla Casa Bianca, nell'ufficio del vicepresidente, Quayle spiegava invece perché sarebbe un errore interpretare Malta come segno che la politica sovietica è cambiata in meglio.

«Abbiamo ancora a che fare con un governo totalitario. Sappiamo ancora poco di quel che succede laggiù... Io ho sempre in mente Piazza Tian An Men. Dobbiamo essere pronti a tutto», dice l'uomo che diverrà presidente degli Stati Uniti se accadesse qualcosa a Bush. «Nuova epoca», «nuovo modo di pensare», aveva detto Bush. «Ma il punto di vista è il nuovo modo di pensare e la riforma vera sinora ci sono solo in economia. Non credo che abbiano cambiato granché in politica estera. Falin, il consigliere per la sicurezza nazionale di Gorbaciov (è il responsabile del dipartimento internazionale del Pcus, ndr), è uno dei duri. Yazov, il ministro della Difesa, è anche lui molto duro. Solo Shevardnadze è un politico e poco ideologo...»

Londra
Ai privati
fabbrica
di atomiche

LONDRA. Il ministro della Difesa britannico Tom King ha annunciato che la gestione del centro di Aldermaston per la produzione di armamenti atomici verrà affidata a privati. La decisione solleva preoccupanti interrogativi per la sicurezza nazionale, secondo fonti dell'opposizione. Si tratta, a loro avviso, di una forma di «privatizzazione mascherata» di uno stabilimento dove vengono costruiti i segreti delle bombe atomiche britanniche insieme a molti altri segreti statunitensi, dato che lo stabilimento per le armi atomiche di Aldermaston è il principale ente per la collaborazione anglo-americana nel campo della sperimentazione e produzione di testate nucleari.

Ponti governativi hanno invece tentato di sottolineare che la decisione del ministro King di affidare a privati la gestione del centro per gli armamenti nucleari inglese - dove è anche in costruzione un nuovo impianto per la produzione del plutonio A-90 da utilizzare nello stabilimento di Burghfield dove vengono prodotte le testate nucleari britanniche - non equivale ad una privatizzazione in quanto il governo resterà comunque proprietario degli stabilimenti e responsabile del controllo della produzione.

Si temono rappresaglie dei golpisti contro i cittadini americani dopo l'aiuto Usa a Cory Ultimatum governativo agli ammutinati in una base aerea presso Cebu

A Manila 2000 stranieri in mano ai ribelli



I ribelli non mollano. Occupano un'ampia area di Makati, la city di Manila, dove oltre 2000 stranieri, residenti o turisti, restano bloccati negli alberghi, di fatto in ostaggio. 215 di loro sono americani, compresi 9 militari. A Cebu, la seconda città delle Filippine, i golpisti respingono l'ultimatum per la resa. Ieri notte si preparavano a fronteggiare un imminente attacco dei «regolari».

GABRIEL BERTINETTO

A 6 giorni dall'inizio della rivolta, e a 3 dall'annuncio ufficiale della fine, i soldati ribelli tengono ancora sotto controllo un intero quartiere di Manila, ed una base aerea presso Cebu, la seconda città del paese. Novemila golpisti si sono arresi domenica, ma altrettanti sono ancora in piena azione tra Manila e Cebu. E un numero imprecisato (chi dice poche centinaia, chi 4000) resta in circolazione pur senza partecipare direttamente agli avvenimenti. Cosa si propongono, quali sviluppi si attendono, su quali aiuti pensano di poter contare i ribelli per prolungare la resistenza in maniera così accanita, quando ormai la partita pareva persa?

tempo gioca a loro favore. L'incapacità governativa di riprendere il pieno controllo della situazione allarga il fronte dei delusi e degli scettici nell'amministrazione, nell'esercito, nell'opinione pubblica. A Makati, il quartiere degli affari e dei grandi alberghi, la situazione è drammatica. Centinaia di cittadini stranieri restano bloccati negli hotel e negli uffici. Avventurarsi in strada è pericolosissimo. I 3 o 400 ceccchini appostati sui tetti sparano contro tutto ciò che si muove. Veniti autobus mandati a prelevare i turisti e portarli in salvo hanno dovuto fare precipitosamente marcia indietro, accompagnati da raffiche di mitragliatrice. Le trattative tra governo e capi ribelli per una tregua che consenta lo sgombero degli stranieri sono ad un punto morto. Tra i golpisti asseriti a Makati c'è chi non fa mistero di nutrire propositi di rappresaglia in particolare verso gli americani. Europei ed asiatici potrebbero essere lasciati andare nei confronti degli statunitensi potrebbe essere adottato qualche «provvedimento speciale». C'è rancore verso gli Usa che con il loro intervento hanno impedito il rovesciamento del governo oramai

Grido d'allarme del Pontefice per il deterioramento dell'ecosistema terrestre «Il problema ambiente coinvolge la responsabilità di tutti»

Appello di Wojtyla: «Salviamo la Terra»

Di fronte ai guasti ecologici causati da un disordinato sfruttamento delle risorse naturali, da una applicazione indiscriminata dei progressi scientifici e tecnologici, dal prevalere della logica del profitto, la questione ecologica ha assunto dimensioni da coinvolgere la responsabilità di tutti. Non basta, per affermare la pace, evitare la guerra. Occorre difendere la creazione in nome della solidarietà.

enomi provocati. Nonostante che accordi internazionali proibiscano la guerra chimica, batteriologica e biologica sta di fatto - si osserva - che nei laboratori continua la ricerca per lo sviluppo di nuove armi offensive capaci di alterare gli equilibri naturali.

Occorre - sostiene il Papa - che gli Stati, i governi, le organizzazioni internazionali riconoscano che «la Terra è essenzialmente un'eredità comune, i cui frutti devono essere a beneficio di tutti». È necessario affermare, sul piano dell'analisi, che gli stravolgimenti della natura e delle sue risorse sono stati determinati dalla cupidigia, dall'egoismo, individuali e collettivi che sono contrari all'ordine del creato nel quale è inscritta anche la mutua interdipendenza. I guasti - prosegue il Papa - sono cominciati da

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Per realizzare la pace non basta più evitare la guerra smobilizzando gli arsenali militari, ma occorre difendere «via natura» dal disordinato sfruttamento delle sue risorse e dal progressivo deterioramento della qualità della vita. Lo afferma Giovanni Paolo II nel suo messaggio per la Giornata mondiale della pace che si celebrerà il prossimo primo gennaio 1990 e che è stato pre-

sentato ieri alla stampa dal cardinale Roger Etchegaray e da monsignor Jorge Mejia. Di fronte ai gravi «guasti ecologici» per cui si sta determinando un graduale esaurimento dello strato di ozono ed il conseguente effetto serra - afferma il Papa - la questione ecologica ha assunto tali dimensioni da coinvolgere la responsabilità di tutti. E ci si chiede, con ansia, «se si possa ancora porre rimedio ai danni

tempo e sono divenuti sempre più gravi e lesivi della dignità umana allorché i processi produttivi sono stati subordinati alla logica del solo profitto. Si è così arrivati al punto che «le ragioni della produzione prevalgono sulla dignità del lavoratore e gli interessi economici vengono prima del bene delle singole persone e addirittura di intere popolazioni». Si è arrivati al rifiuto delle norme etiche fondamentali e l'uomo è ormai sulla soglia stessa dell'autodistruzione. Per lungo tempo - ha commentato il cardinale Etchegaray - l'ecologia «è stata ridotta ad una placida fantasia di barbuti mugugliori di capre e a una variante pacifista della contestazione politica». Ebbene no - ha risposto - essa «acquista dalla fonte una dimensione morale che supera le considerazioni utilitarie» per-

Regali e vestiti «esentasse»

Ronnie e Nancy Reagan nella rete del fisco

NEW YORK. L'ex presidente Ronald Reagan e la consorte Nancy sono caduti (lo affermava ieri l'autorevole Washington Post) nella rete del fisco americano. I coniugi Reagan avrebbero violato la rigida legge che impone ai «pubblici impiegati» di denunciare ogni regalo di valore superiore ai 100 dollari e ogni prestito superiore ai 10.000 dollari. Il fisco americano avrebbe messo gli occhi su alcuni costosi vestiti da sera che ha signora Reagan avrebbe avuto «in prestito», e ovviamente indossato, durante gli innumerevoli appuntamenti mondani cui ha preso parte negli otto anni della presidenza del marito. Ad indirizzare gli accertamenti sulla coppia Reagan sarebbe stato uno degli stilisti prediletti da Nancy, Chris Blazakis, che viene descritto dal giornale americano con un nemico giurato dell'ex

coppia presidenziale per misteriosi motivi. L'ex first lady non pare comunque preoccuparsi della cattiva pubblicità decisa com'è a far notizia. Ieri a Londra ha presentato la sua autobiografia (una «riletatura» degli anni trascorsi alla Casa Bianca) ed è stata intervistata dalla Bbc. Riproponendo il suo «My turn» Nancy non ha lesinato le consuete frecciate velenose. Stavolta se l'è presa anche con Raissa Gorbaciov, facendo nascere il fondato sospetto che la simpatia che la signora Gorbaciov riscuote in tutto il mondo, abbia suscitato le ire della signora Reagan. «Raissa gridava e non mi faceva mai parlare - ha detto Nancy - prima di ogni incontro con lei. Passavo notti insonni per decidere quale argomento affrontare con Raissa Gorbaciov, ma tutto risultava però regolarmente inutile perché poi dovevo solamente ascolta-

re. Dicono ciò sospirando la signora Reagan ha (bontà sua) giustificato Raissa dichiarando che l'atteggiamento della first lady sovietica era senza dubbio dovuto al nervosismo di quest'ultima. Nancy, dimostrando invece nervi saldi, ha ribadito che il suo libro nasce dall'intenzione di rispondere agli attacchi personali che le sono stati mossi dagli ex collaboratori del marito. «Ronnie - ha aggiunto - non aveva l'abitudine di fare un «pisolino» (come i maligni hanno sostenuto, ndr) mentre era a casa o durante le riunioni di Stato. È successo una volta durante una visita del Papa». Infine un tocco di modestia: «Mi consideravo un'oca - ha concluso - ma dopo che hanno sparato a Ronnie mi sono impegnata contro la droga e in altri campi ed è come se fossi diventata governatrice del mondo».